

lessico&nuvole

DI STEFANO BARTEZZAGHI

cultura

mind games

■ DIECI ANNI FA QUESTA RUBRICA PARTÌ CON UN GIOCO DI PAROLE DI ISPIRAZIONE MANZONIANA. ERA IL CINQUE MAGGIO...

E la spoglia immemore cercava il reggiseno

E il mese del decennale della presente rubrica, che è incominciata il 5 maggio (del 2000) e che entro il primo anno di pubblicazione ha tradito il suo imprinting manzoniano. Mi sembra giusto dedicare alla circostanza una delle tappe antologiche con cui passeremo il maggio di dieci anni dopo.

Già nel novembre del 2000 la lettrice Cecilia Colombini mi scriveva: «Ma dove ho messo il reggiseno?». Non era un'e-mail piccante: era un'epoca quasi felice, lo spam erotizzante era agli albori, e inoltre conosco Cecilia Colombini come un'inappuntabile professoressa e appassionata di enigmistica. Infatti quella sua frase era interpretabile come l'esposto di una crittografia mnemonica.

Breve parentesi: se chiedete agli enigmisti perché la crittografia mnemonica si chiama mnemonica, loro vi rispondono che non se lo ricordano più. Il fatto è che le prime mnemoniche si risolvevano con versi di Dante Alighieri, che dunque il solutore doveva ritrovare nella memoria. Esempio: «Non frapporti tra lui e il gabinetto». Soluzione: «Non impedir lo suo fatale andare» (*Inferno*, V-22).

Ecco allora che Cecilia Colombini per «Ma dove

ho messo il reggiseno?» intendeva riferirsi al manzoniano «Stette la spoglia immemore». Notare l'eleganza con cui la lettrice ha sorvolato sulle possibilità rebussistiche offerte dal verbo «stette» ma anche la sapienza con cui segnala al solutore che chi fa la domanda è nuda e non nudo (se avesse scelto altri capi d'abbigliamento intimo la soluzione avrebbe potuto essere «stette lo spoglio immemore», storia di uno scrutatore in crisi d'identità).



Al gioco del Manzoni mnemonico parteciparono Umberto Eco e Gianni Ferrari. Con qualche affanno e qualche forzatura eravamo riusciti a completare l'intero *Cinque maggio* mnemonico. Si cominciava con «Senti, Manchu...» (Ehi, Fu); «Hai mangiato un topo morto?» (Dato il mortal so-spiro); «La vedova Agnew» (Orba di tanto Spiro); «Filogamo latifondista» (la Terra al Nunzio sta). Si proseguiva con «È stata brava a non concedersi al cameriere» (Vergin di servo encomio) e «Lei è un gran cogli... tore!» (E di codardo oltraggio). Si finiva con: «Non abbiamo aggiunto la Martini al caffè» (Giammai non si chinò).

■ IN RIMA LA TERRIBILE RABBIA DEI BAMBINI

Un antico proverbio indiano, se solo esistesse, direbbe: «Dio ti guardi dal rancore di un bambino furente». Bruno Tognolini è una persona gentile, e la sa lunga. Dopo averci donato una raccolta di filastrocche contro le malattie (*Mal di pancia calabrone*) ora insegna ai bambini, con rime e giochi di parole, a sfogare ed esorcizzare le loro rabbie micidiali e inconsolabili: «Che le tue Barbie cadano nude / nei fanghi puzzidi di una palude...».



RIME DI RABBIA
Bruno Tognolini,
illustrazioni di
Giulia Orecchia
Salani, pp. 80
[euro 7]

Scrivete a Lessico&Nuvole «la Repubblica» via G. De Alessandri, 11 - 20144 Milano. Oppure lessicoenuvole@yahoo.it - Giochi quotidiani su www.repubblica.it

è una parola di Daria Galateria

■ IL TERMINE CHE INDICA LE DONNE NON SPOSATE: LODATE DAL POETA E PREMIATE DA ATENE, SE FIGLIE DI IMPIEGATI PUBBLICI, CON MILLE EURO DI PENSIONE Per Boccaccio a Napoli erano un paradiso, in Grecia adesso sono d'oro

Diminutivo di zita (sposa): mammella, fanciulla. «Zitelle d'oro in Grecia: le figlie non sposate di impiegati pubblici hanno diritto a una pensione di mille euro al mese» (*Repubblica* 30/4/2010). *Audere semper*: «La prudenza è una zitella ricca e ripugnante» (William Blake). *Audere semper* /2: «Amice nun

Zitella

crediti a le zitelle / ca sono tutte quante trottarelle» (Roberto Murolo). O almeno, tentare: «Ci si sposa, poi si fa zapping. O si aspetta il Principe Azzurro, concept pubblicitario

generatore di zitelle inacidite: solo un uomo imperfetto rende felici» (Frédéric Beigbeder, 1997). Boccaccio a Napoli: «Marella Cacciapulcie, Zita Cubitosa e Judettola da Porta

Nuova e tutte chille zitelle! Uno Paraviso» (Boccaccio, *Lettera napoletana*, 1339). La Madonna: «Una chiesa, una vacca, una zitella, / Si è brutta nun ze guarda e sse disprezza: / E Dio stesso, ch'è un pozzo de saviezza, / La madre che ppjò la vorze bella» (Giuseppe Gioacchino Belli, 1834).